“DOBBIAMO ESSERE ANGELI DI FERRO”

per mostra personale alla Sala Museale del Complesso del Baraccano .Bologna.

20 gennaio -20 febbraio 2022.

Quello che Wanda Benatti costruisce per noi (in questa mostra?) sono architetture, a dispetto del fatto che si sviluppano solo su due dimensioni. La terza è sempre presente, suggerita ora dalle dimensioni/conformazione dei pannelli, ora dalla materia della pittura, ora dallo svolgersi stesso dei segni. Si tratta di meta-ambienti che creano situazioni immersive, luoghi suggestivi e incantati dove lo spirito può rinfrancarsi o al contrario interrogarsi. Perché, come dice Wanda, “L’arte deve incantare e fare domande.”

Le sue opere sono un colpo potente di vita che si misura con la trascendenza. Per questo nero e oro sono un binomio che è quasi un marchio del suo lavoro. Il nero, solido e prepotente, non manca quasi mai. Il suo flusso potente irrompe come fiume in piena o si stempera in rivoli, spruzzi, impronte, segni. Per lo più materico, sempre cangiante, è il vero protagonista che ci incanta e ci affascina con i suoi percorsi imprevedibili e paradossalmente fragili. Nero che rimanda al buio, alla notte, all’ombra, alla nostra parte negata. Nero energia e vita che scorre. La luminosità dell’oro, ugualmente onnipresente, gli si oppone e lo bilancia. Oro come luce, astrazione, segno del divino, leggerezza, trasparenza. Materico o quasi velato, caldo o freddo, opaco o traslucido vibra ed è partecipe. C’è energia! Tanta energia che anima questi lavori e ci anima, energia che è vita e divinità.

La vita fa l’arte, come sempre succede, e per sottolinearlo o semplicemente perché è un gesto spontaneo, Wanda nelle sue opere lascia in vario modo segni di sè. La scelta delle dimensioni, la gestualità del suo procedere, la materialità dei suoi interventi, le scelte cromatiche ci parlano del suo mondo interiore e intellettuale, della sua natura passionale e generosa, dei suoi debiti con Hartung e Cuniberti (e molti altri), del suo amore per l’architettura, il vetro, le trasparenze, del suo pensiero sull’uomo che ospita il divino e che è il divino. E poi ci sono le opere in senso fisico nelle quali Wanda lascia materialmente i segni del loro farsi: pennelli, spatole, penne di corvo o d’oca, ciuffi d’erba e tutto ciò che, insieme alla mano dell’artista, quei segni ha prodotto.

Nello studio dell'artista, su una parete, scritto in corsivo con il pennarello blu, c'è una sorta di memento, un appunto che è un monito e un'intenzione al tempo stesso: "dobbiamo essere Angeli di ferro". Come l'oro a volte si mescola e si intreccia con il nero, anche noi siamo un intreccio, un miscuglio di luce e ombra, peso e leggerezza. È il grande flusso della vita, le sue vibrazioni, il suo movimento. Dobbiamo essere capaci di non perdere la leggerezza, la meraviglia, la luminosità ma dobbiamo anche essere capaci di indossare l'armatura e combattere con tutte le nostre armi per difendere il divino che c'è in noi. Dobbiamo essere, come dice Wanda, angeli di ferro. Ci si perde felici e curiosi in queste opere, lasciandosi vagare e via via sempre più coinvolti e riflessivi, ritrovandoci o interrogandoci, o semplicemente e schubertianamente perdendoci. Ma tutte ci aprono finestre sul mondo e soprattutto ci regalano un incontro con Wanda.

Letizia Rostagno

……